



Offerta L. 3,50

P. A. JALUNA S. J.



CONQUISTE DI APOSTOLI

CATANIA - PIA SOCIETÀ S. PAOLO - 1938 - XVII

FULGORI DELLA _____ _____ CROCE DI COLOMBO

Pro Deo et Principe:

P. ANTONIO BELLAVIA

La città di Caltanissetta va gloriosa di aver dato i natali a un grande apostolo e martire del Brasile, il P. Antonio Bellavia. La sua famiglia non era ricca di averi, ma di religiosa pietà, da bambino manifestò grande affetto alla Chiesa e viva sollecitudine per le anime.

Erigeva in casa altari per riprodurre in famiglia le feste che aveva visto celebrare in Chiesa. Il popolo era costituito dalle sorelline: ed egli la faceva da oratore, da sacrista e da celebrante. Le donne del vicinato vedendolo ritornare dalla Chiesa a casa « Andiamo — dicevano — a veder l'angelo, il figlio di Bellavia ». E tale era stimato da tutti: i compagni alla sua sola presenza divenivan più riservati nelle loro conversazioni. A quella tenera età asseriva con tono risoluto che sarebbe stato missionario nel nuovo Mondo. Frequentò le scuole della Compagnia e con le lettere apprese a progredire anche nello spirito.

Favori della Madonna

Giovanetto com'era, soleva fare giornalmente l'orazione mentale, avviatovi abilmente dal suo Direttore spirituale. Ci teneva a essere fedele e fervoroso nella meditazione, molto più che di tanto in tanto - come attesta il P. Lombardo - gli venivan comunicate celesti consolazioni, particolarmente dalla Vergine. Resosi Congregato, pregò la pia madre di voler preparare una tovaglia con ricami in oro per metterla sull'altare della Congregazione Mariana. La mamma accudiva un giorno a questo lavoro, quando Antonio le grida: « Venga, venga... com'è bella a vedersi ». Corse la buona Signora sul luogo, dove pregava suo figlio. E allora vide Antonio in ginocchio con gli occhi fissi in alto, ma la visione della Regina degli Angeli era già sparita.

Un giorno si ammalò gravemente il padre del fanciullo. Tutti l'avevano ormai per spacciato. L'unico ad essere sereno, sebbene addolorato per le sofferenze dell'infermo, era Antonio. Egli disse a tutti che la malattia non sarebbe stata letale. Infatti il babbo si mise in salute. Dopo la guarigione fu interrogato donde avesse avuto quella certezza e rispose che la Vergine gli aveva ottenuto quella grazia tanto sospirata. Una notte difatti mentre pregava ardentemente, gli comparve la Madonna e lo rassicurò sulla salute dell'infermo.

Sotto la direzione spirituale del celebre P. Spaccino concepì l'alto ideale di iscriversi alla Compagnia di Gesù. Nell'attesa di adempire il suo disegno, radunava a casa i fanciulli per istruirli nelle verità della fede e predicare loro le glorie del nome santo di Dio. Per incitare i suoi piccoli uditori alla costanza, regalava loro immagini e oggettini sacri, che manifatturava egli stesso.

Tutto carità verso i poverelli, li conduceva in casa sua ristorandoli e provvedendoli d'indumenti. Una volta s'imbattè in un infelice ridotto tutto una piaga. Gli altri lo evitavano per il ribrezzo, egli invece - come il buon Samaritano - lo condusse con sé a casa, lo lavò e gli medicò le piaghe. Indulgente per gli altri, era verso di sé molto severo: portava addosso un cilizio, dormiva spesso per terra, digiunava varie volte la settimana.

Ammirabile era la preparazione alla Comunione. Vi spendeva tre giorni di preghiere e di raccoglimento e nel momento in cui riceveva la Santa Eucaristia, era di edificazione a tutti per l'insolito fervore. Nessuna meraviglia se con quel Pane del Cielo si mantenesse sempre puro e casto come un Angelo. Fu nella frequenza della Comunione che sentì la vocazione missionaria.

In Noviziato

Simile fiore non poteva stare più a lungo tra le spine del mondo e fu trapiantato dal Divin

Giardiniere nel Noviziato della Compagnia di Gesù. Il Maestro dei novizi, P. Girolamo Tagliavia, vide in lui più un giovane degno d'imitazione che bisognoso d'incitamento. Tale giudizio diede pure il Servo di Dio Simone Bucci, che fu Assistente del Maestro dei novizi.

Fece quindi a Caltanissetta gli studi letterari e a Messina quelli filosofici. I Padri lo chiamavano il Gonzaga Siciliano per la pietà, le penitenze, l'alto ingegno - difese pubblicamente varie tesi di filosofia con molto onore - e per la sua modestia.

Apostolo della scuola

I contemporanei ci dicono che nessun professore era più parco di lui in punire e nondimeno non v'erano scolari più amanti dello studio e più disciplinati dei suoi. A Noto, nel Collegio della Compagnia, si dimostrò abile maestro ed erudito commentatore. Poeta di facile vena e di alta ispirazione, per la festa di S. Corrado, patrono di quella città, componeva armoniosi ed ammiratissimi carmi. Istillava ai nuovi alunni una tenera divozione a Maria sino a spingerli a scrivere la Vigilia dell'Assunzione alla Celeste Regina, a imitazione di S. Stanislao Kostka. Ispirava anche loro una sentita devozione al SS. Sacramento, l'amore delle missioni e l'induceva a fare gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio. Così in molti suscitò la vocazione religiosa.

Le Indie di Noto

Il Rettore, P. Bernardo Ricci, osservò che molta povera gente non andava a Messa perchè sprovvista di abiti buoni. Pensò quindi di riunirla in una chiesuola, arredata a sue spese, e vi mandava i suoi religiosi a istruirla dopo la Messa. Questa « Missione delle Indie », come soleva egli chiamarla, recava molti bei frutti spirituali. Il nostro Antonio vi andava sempre con gioia e con vera passione - presago di ciò che doveva fare più tardi coi selvaggi del Brasile.

La sua memoria rimase così viva e così piena di venerazione nella mente degli abitanti che, quando appresero la sua gloriosa morte, ne fecero dipingere un quadro, che conservarono nella Congregazione dei Nobili.

Le Missioni

Il P. Bellavia aveva già chiesto varie volte le missioni ed ecco venire finalmente il sospirato giorno. In attesa della partenza, continuò in Portogallo lo studio della teologia e rivelò il suo svegliato ingegno specialmente in occasione della canonizzazione di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio: celebrandosi infatti solenni feste, lesse composizioni letterarie ammirate vivamente da tutti. Con lui partirono da Lisbona alla volta del Brasile il 26 luglio 1622 il P. Madonà e i due compagni Francesco d'Olivieri e Corrado Arizzi di Modica e arrivarono tutti il 17 settembre dello stesso anno.

Tra i Mariverdi

Apprese subito e bene la lingua indigena. Lo stesso P. Cristoforo Valenti, abilissimo in quell'idioma e perciò molto capace a giudicarne le difficoltà, ne era stupito. Fu assegnato alla conversione della tribù dei Mariverdi, gente abbandonata a ogni specie di disordine e di degradazione. Giunse a riunire un buon numero di selvaggi e a formare una riduzione di circa 500 famiglie.

Fu allora nominato Superiore della residenza di Huna dove lavorò con vari catechisti a far vivere la fede cristiana a quei selvaggi convertiti da poco da lui. Egli li vide crescere nella pietà e nello zelo, sicchè diffondevano ben volentieri il Vangelo nelle contrade circonvicine. Tutti gli volevano un gran bene e lo chiamavano « il santo ».

Cappellano Militare

Intanto scoppiava la guerra. Gli Olandesi si erano sforzati di strappare il Brasile ai Portoghesi e avevano già occupate alcune fortezze. Di più: aizzavano le tribù selvagge, le inducevano all'apostasia e facevano dovunque stragi sanguinose. I cattolici portoghesi non potevano più sopportare tali sevizie e riunirono un forte esercito per assalirli presso Pernambuco, dove gli olandesi si erano asserragliati. Nella spedizione chiesero un Padre per l'assistenza spirituale. Il P. Bellavia disimpegnò questo nuovo ufficio con zelo e ammirazione di tutti. Il 2 maggio 1631 scriveva al P. Francesco Olivieri,

Superiore della Casa di Ognissanti: « ...mi trovo in questo accampamento da un anno; sono sempre in mezzo alle palle, assistendo continuamente i combattenti, con la Vergine, nostra Signora, alle mani quando il pericolo è più grave. Per grazia di Dio e della Madonna ho scampato più volte il pericolo della morte. Non è ancora giunta l'ora mia. Ma dati i rischi, in cui mi trovo, penso che presto finirò i miei giorni... Sono per ora affidati alle mie cure spirituali tutti i poveri brasiliani delle residenze: li aiuto in quel che posso. Vado visitando queste residenze confessando europei e brasiliani, amministrando i Sacramenti della Confessione, della Comunione e dell'Estrema Unzione... I nemici son ben fortificati e posseggono già dodici o tredici fortezze. Puntarono sulla città di Paraibba per soggiogarla, ma tornarono con le teste rotte. Andarono al fiume Grande e se ne tornarono con trecento vacche depredate. Ci danno fastidio con la guerriglia. Han messo a fuoco la famosa città di Pernambuco, dove, eccetto il nostro Collegio, non è rimasta pietra sopra pietra....

Questa fu l'ultima lettera del P. Bellavia.

Il martirio

I cattolici costretti a venire a battaglia furono sopraffatti dagli eretici olandesi, favoriti dal luogo e dal numero. In quella sanguinosa lotta, il P. Bellavia, sprezzando eroicamente ogni pericolo, accorreva presso i feriti, assistendoli spiritualmen-

te e corporalmente. Gli eretici l'osservarono bene in quell'atto pietoso e gli scaricarono un colpo di archibugio gridando: «Morte al Gesuita». Raccolse il servo di Dio tutte le sue forze e continuò nel suo caritatevole ufficio. Si precipitarono gli olandesi, e lo sorpresero mentre confessava un moribondo. Stizziti per il fatto che conferiva un Sacramento tanto odiato da loro, lo finirono senz'altro con tre colpi di scimitarra sulla gola e due fendenti alla testa.

Il trionfo

Ma la sua immolazione fu di aiuto ai combattenti cattolici, perchè riordinatisi, irrupero da leoni e inflissero una strepitosa sconfitta agli avversari. I Portoghesi attribuirono il successo alle preghiere del P. Bellavia. Quindi, raccolta la venerata salma, la esposero al pubblico per vari giorni, durante i quali tributarono all'eroico missionario solenni onoranze.

Aveva appena 36 anni, 20 di religione e 7 di missione.



Dalla cattedra alla messe P. DOMENICO MARINI:

Era un tipo umile, ma dotato di grande ingegno e ripieno di vero spirito di Dio. Si pensi che

Superiori esitarono molto a riceverlo nell'Ordine, sebbene già fosse sacerdote: sembrava del tutto inetto ai ministeri della Compagnia di Gesù. Finalmente lo accettarono e non ebbero a pentirsi affatto di quel passo.

Al Cile

Domandò presto il P. Marini le missioni lontane ed ottenne quella del Cile. Lì, apparvero nella loro ampiezza i tesori della sua anima. Perciò i Superiori invece d'inviarlo tra le tribù indigene gli affidarono la cattedra di Teologia. Per la maniera di porgere e per la solidità dell'insegnamento fu attirato alle sue lezioni un brillante e costante uditorio. In breve divenne l'oracolo della città e del paese.

Sembrava anche nato per governare: fu perciò Rettore di vari collegi e Provinciale. In tutte queste cariche seppe per un ammirabile temperamento di saggezza, soavità e fermezza far fiorire la disciplina religiosa.